

Rassegna del 05/05/2011

CONFCOMMERCIO

Sole 24 Ore	38	Il sistema informatico Sistri alla prova del click day - Sistri alla prova click day	Ficco Paola	1
-------------	----	--	-------------	---

ECONOMIA E POLITICA

Corriere della Sera	16	Decreto per i conti: "Ma niente manovra" - Un decreto a fine maggio per i conti: "Ma nessuna manovra correttiva"	M. Sen.	3
Corriere della Sera	17	Piano casa per l'estate. Alle imprese 300 euro per ogni assunto al Sud	Sensini Mario	5
Giornale	20	Benzina choc a 1,6 euro ma non è record storico	Parietti Rodolfo	6
Sole 24 Ore	5	Marcegaglia: priorità al fisco per crescere di più - Marcegaglia: crescere di più	Picchio Nicoletta	7
Sole 24 Ore	3	Illecito l'eccesso di controlli - L'eccesso di controlli sarà un illecito	M.Mo.D.Pes.	9
Sole 24 Ore	3	Sgravio del 90% ai progetti delle imprese - Per il fisco semplificazione in 20 misure	Mobili Marco - Pesole Dino	11
Corriere della Sera	35	Draghi ora potrà rimuovere i banchieri più imprudenti	Tamburello Stefania	14
Corriere della Sera	32	Intervista a Susanna Camusso - "Una legge sull'apprendistato? La Cgil è pronta a firmarla"	Marro Enrico	15
Sole 24 Ore	41	Fiat, ecco il piano per le banche Usa - Fiat-Chrysler, riassetto del debito in 20 giorni	Platero Mario	17
Repubblica	30	Rinnovabili, compromesso sul decreto	Cianciullo Antonio	18
Repubblica	1	Obama: non darò le foto di Bin Laden - Obama: "No pubblicheremo le foto il corpo di Bin Laden non è un trofeo"	Aquaro Angelo	20
Corriere della Sera	12	Berlusconi: se lascio Tremonti candidato - Berlusconi: se serve mi ricandido. Ma dopo di me spazio a Tremonti	Fuccaro Lorenzo	22

EDITORIALI E COMMENTI

Panorama Economy	90	La crisi è finita siamo entrati nell'epoca d'oro	Giannino Oscar	23
Sole 24 Ore	17	Il punto - Sulla Libia cambia poco, nella politica interna qualcosa è successo	Folli Stefano	24

Rifiuti. Il sistema informatico Sistri alla prova del click day **Pag. 38**

Tracciabilità dei rifiuti

Tutte le movimentazioni effettuate da produttori e gestori non dovranno più essere registrate su carta ma con modalità informatiche, tramite chiavette Usb

Sistri alla prova click day

L'11 maggio sperimentazione nazionale per il nuovo sistema

PAGINA A CURA DI
Paola Ficco

➤ Sarà una prova generale del funzionamento e della tenuta del Sistri, il sistema informatico per la tracciabilità dei rifiuti, in vigore dal 1° giugno. Con il Sistri click day, mercoledì 11 maggio, oltre 300 mila imprese sono chiamate dalle organizzazioni imprenditoriali di riferimento a usare i dispositivi Sistri per una puntuale verifica.

Dovranno dunque usare chiavette Usb e black box per registrare le movimentazioni dei rifiuti prodotti e gestiti quel giorno. Il click day, in concomitanza con l'entrata in vigore del Dm 52/2001 (pubblicato sulla Gazzetta ufficiale 95 del 26 aprile) che ha riunito in un solo testo i precedenti cinque decreti emanati sulla materia (si veda Il Sole 24 Ore del 27 aprile), è stata promossa da Confindustria e Rete Imprese Italia (Casartigiani, Cna, Confartigianato, Concommercio, Confesercenti), a cui si sono poi aggiunte le altre organizzazioni di categoria. Dal 1° giugno, infatti, per tracciare i rifiuti non sarà più possibile usare i tradizionali registri e formulari. Si dovranno usare esclusivamente i dispositivi elettronici Sistri.

L'esperimento

Il Sistri click day è una verifica di quanti riescono a operare e a collegarsi al sistema ed è quanto mai necessaria, anche considerando le pesanti sanzioni che en-

treranno in vigore dal 1° giugno (si veda l'articolo in basso). L'11 maggio le imprese iscritte al Sistri sono chiamate a usare il nuovo sistema e a riferire gli esiti sia al Sistri, sia alla propria organizzazione di categoria, contribuendo anche alla raccolta dei dati avviata dalle organizzazioni imprenditoriali. Che hanno avanzato più di un dubbio sulle criticità del nuovo sistema: per Confindustria Veneto, il Sistri rischia di essere un esempio di «malaburocrazia».

Chi partecipa e come

Tutte le imprese e le loro unità locali iscritte al Sistri (produttori e gestori di rifiuti) sono tenute a partecipare al click day. Sono invitate anche le imprese prive

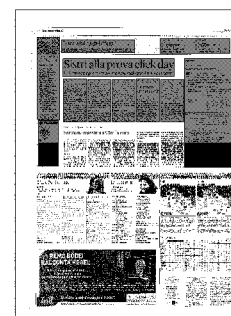
di dispositivi informatici: queste dovranno comunicare agli indirizzi infosistri@sistri.it, clickday@confindustria.it (o alla omologa e-mail della propria organizzazione) che non dispongono dei dispositivi Sistri, spiegandone il motivo. Partecipando al Sistri click day l'impresa si accerta del funzionamento (o meno) dei dispositivi in suo possesso. Può segnalare in tempo eventuali malfunzionamenti e chiedere la sostituzione o il ripristino dei dispositivi ricevuti. Dimostrerà così anche la propria buona fede, in vista di eventuali sanzioni. Salvo complicazioni, il tempo necessario a completare la procedura dovrebbe essere compreso fra 30 e 60 minuti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PROBLEMI

Un debutto con tanti dubbi

Il Sistri è un sistema importante per tutelare l'ambiente e la legalità. Il decollo è fissato al 1° giugno ma i problemi da risolvere sono ancora tanti. Il call center non risponde. In diversi casi le chiavette Usb non sono ancora state distribuite o non funzionano. Il manuale e le guide operative cambiano in continuazione. E i tempi per svolgere le singole registrazioni sono spesso troppo lunghi.





Norme e prassi

- * Decreto legislativo n. 152 del 3 aprile 2006, come modificato, da ultimo, dal decreto legislativo 205 del 3 dicembre 2010
- * Decreto del ministero dell'Ambiente n. 52 del 18 febbraio 2011 (che ha unificato in un solo testo i seguenti decreti ministeriali: 17 dicembre 2009, 15 febbraio 2010, 9 luglio 2010, 28 settembre 2010, 22 dicembre 2010). Entra in vigore l'11 maggio 2011
- * Circolare 17 dicembre 2010, n. 313638 della Regione Emilia Romagna (Indicazioni per l'applicazione nelle Aziende sanitarie del Dm 17 dicembre 2009)
- * Manuali operativi e guide pubblicate su www.sistri.it

www.ilsole24ore.com/norme
Il testo delle norme e dei chiarimenti sul Sistri

SISTEMA SOLE



«Sistri, la nuova tracciabilità dei rifiuti», di D. Giardi, P. Masciocchi, Edizioni Il Sole 24 Ore
Un vero e proprio corso sul nuovo sistema informatico di controllo della tracciabilità dei rifiuti, dall'entrata in funzione alle procedure di iscrizione, alla compilazione delle schede gestori. **Prezzo: 25 euro**

Il percorso

Le istruzioni per le imprese

1 COME PARTECIPARE AL SISTRI CLICK DAY



01 Le imprese useranno la chiavetta Usb in dotazione per collegarsi al sistema e svolgere le operazioni di tracciabilità dei rifiuti prodotti o gestiti

02 Nelle annotazioni va sempre scritto che l'operazione è un test

03 In caso di difficoltà l'impresa deve chiamare il call center del Sistri al numero 800.003.636 per ottenere indicazioni

04 Quando il collegamento si conclude l'impresa deve:

In caso di malfunzionamento

inviare una e-mail a infosistri@sistri.it per segnalare i problemi riscontrati. Per conoscenza, l'e-mail va inviata a clickday@confindustria.it e alle e-mail delle altre organizzazioni

Se non ci sono difficoltà

inviare una e-mail a infosistri@sistri.it indicando nell'oggetto «tutto ok», specificando le operazioni eseguite. Per conoscenza l'e-mail va inviata a ok_clickday@confindustria.it e alle e-mail delle altre organizzazioni

2 MALFUNZIONAMENTO: COME SCRIVERE A INFOSISTRI@SISTRI.IT



01 Indicare chiaramente: la ragione sociale e l'indirizzo dell'unità locale; il codice pratica di iscrizione Sistri e il numero di serie che identifica il dispositivo Sistri testato (si trova nella busta cieca ricevuta dal Sistri con le credenziali)

02 Descrivere il malfunzionamento registrato, precisare se è stato contattato il call center Sistri e con quale esito

03 Indicare eventuali segnalazioni precedenti effettuate per e-mail a infosistri@sistri.it senza esito

04 Per cautela, è opportuno comunicare a infosistri@sistri.it che, se il problema non sarà risolto, non sarà possibile per l'impresa adottare le procedure informatiche alla scadenza stabilita

3 DA RICORDARE



01 Anche se le problematiche e i malfunzionamenti sono stati segnalati in precedenza a infosistri@sistri.it, occorre segnalarle nuovamente l'11 maggio 2011 in occasione del click day

02 La partecipazione al Sistri click day non esime l'impresa dal compilare registri e formulari

03 Le operazioni effettuate a titolo di test dovranno essere poi annullate

IL DEBUTTO

1° giugno

È la data di entrata in vigore della riforma e delle multe

LA PLATEA

300mila

È il numero delle aziende chiamate a verificare i dispositivi elettronici

L'ipotesi di misure per 7-8 miliardi Decreto per i conti «Ma niente manovra»

di MARIO SENSINI

Decreto a fine maggio per i conti, ma solo per finanziare spese nuove non previste e che hanno copertura fino a giugno. Non è in programma, invece, «alcuna manovra correttiva». Con il decreto sviluppo, piano casa per l'estate e calmieri sui mutui.

ALLE PAGINE 16 E 17 con l'analisi di

Massimo Mucchetti

Un decreto a fine maggio per i conti «Ma nessuna manovra correttiva»

L'ipotesi di misure per 7-8 miliardi. Il Tesoro cerca la copertura delle missioni all'estero

Gli interventi

Il finanziamento delle missioni all'estero

Per il finanziamento delle missioni all'estero, secondo fonti del Tesoro, sarebbero necessari 6-700 milioni di euro

Piano triennale per i precari

Arriva il piano triennale per l'assunzione a tempo indeterminato di circa 65 mila precari della scuola a partire da questo anno scolastico

Tasse e banche

Un tetto per i mutui a tasso variabile

Tra le misure del decreto sviluppo viene introdotto un tetto ai mutui a tasso variabile fino a 150 mila euro per i redditi fino a 30 mila euro

Sanatoria, per la casa bonus fino al 20%

Nei casi di demolizione e ricostruzione edilizia viene previsto «il riconoscimento di una volumetria aggiuntiva che non può superare il 20%

Fisco light per famiglie e commercianti

Fisco light in arrivo: non si dovrà più aggiornare il quadro familiare e per i commercianti decadono degli obblighi se viene usata la carta di credito

Il Pd

Il Pd all'attacco: l'esecutivo vuole nascondere le misure lacrime e sangue

ROMA — «Non è prevista alcuna manovra correttiva di finanza pubblica per il 2011». Luigi Casero, sottosegretario all'Economia, smentisce le indiscrezioni su un intervento del

governo, programmato tra maggio e giugno, per riportare in linea il deficit pubblico di quest'anno, che secondo gli obiettivi dovrebbe attestarsi al 3,7%. A fine maggio un decreto si farà, spiegano al ministero, ma servirà solo per «l'ordinaria manutenzione dei conti», cioè a finanziare spese nuove non previste e quelle che hanno copertura solo fino a giu-

gno. «Gli andamenti di bilancio — si aggiunge — non richiedono misure di aggiustamento sul 2011».

La portata finanziaria dell'in-

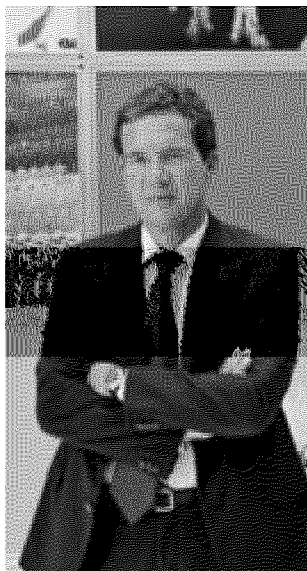


tervento è ancora da determinare, ma secondo fonti attendibili sarebbe ben inferiore rispetto ai 7-8 miliardi di cui parlavano ieri le stesse indiscrezioni. Nel menu delle spese da finanziare ci sono quelle relative alla partecipazione dei nostri militari alle operazioni dell'Onu in Libia e quelle della Protezione civile connesse all'assistenza agli immigrati clandestini che continuano a sbarcare sul territorio. Secondo ambienti del Tesoro, per queste voci di spesa, sarebbero necessari, fino a fine anno, 600 milioni di euro.

Restano poi da coprire le spese per le altre missioni di pace all'estero, dall'Afghanistan al Libano, passando per Myanmar ed i Balcani, finanziate solo fino al 30 giugno. In questo caso le risorse necessarie sino alla fine dell'anno ammontano a circa 700 milioni di euro. In tutto, solo per le missioni e la Libia, servirebbe poco più di un miliardo, che sarà coperto in gran parte con altri aggiustamenti di bilancio, visto che la mozione sulla Libia approvata oggi alla Camera esclude la possibilità di introdurre nuove tasse.

Il Pd è convinto che il decreto nasconderà la manovra di correzione dei conti 2011 da «lacrime e sangue». «Polemiche strumentali e infondate» le ha definite Casero. L'andamento delle entrate fiscali è soddisfacente e, sottolineano al Tesoro, anche la gestione della spesa pubblica, compresa quella degli enti locali, sta rispettando il sentiero di marcia. In Parlamento, si nota, non sono in discussione iniziative di spesa rilevanti. Ed il bilancio del 2011 è di fatto già blindato: se entro pochi mesi non arriveranno certezze sugli incassi attesi dall'asta delle frequenze liberate dalla tv analogica (oltre 2 miliardi di euro), è previsto che scattino i tagli lineari compensativi a carico dei ministeri.

M. Sen.



Sottosegretario Luigi Casero



Nessuna novità sul fronte della previdenza. «Da quel che mi risulta il cantiere è chiuso» **Antonio Mastrapasqua** presidente Inps

Il pacchetto sviluppo In tre anni 65 mila insegnanti nei ruoli

Piano casa per l'estate

Alle imprese 300 euro per ogni assunto al Sud

Ampliamento degli immobili fino al 20%

ROMA — «Non è possibile ridurre adesso la pressione fiscale. Né per l'Italia né per nessun altro Paese europeo, in un momento in cui la crisi globale non è ancora del tutto alle nostre spalle». Il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, conferma che oggi il Consiglio dei ministri approverà un decreto con alcune misure che puntano allo sviluppo dell'economia, ma che non conterrà sgravi fiscali per i contribuenti.

Anche se nel decreto ci saranno alcune agevolazioni fiscali per le imprese, la situazione dell'economia internazionale è ancora incerta ed il governo non intende lanciarsi nella pericolosa avventura di un piano di vasta defiscalizzazione, che comunque resta sullo sfondo con la riforma delle tasse attesa a fine legislatura. Per ora, la carta scelta dal governo per favorire la crescita dell'economia è quella delle riforme «a costo zero»: liberalizzazioni e riduzione degli oneri burocratici per le imprese e i cittadini. «Ci sono delle situazioni di bilancio che richiedono assoluto rigore. E Tremonti — ha detto ancora Berlusconi, intervenuto a *Porta a Porta*, su Rai Uno — non può inventarsi disponibilità di bilancio che non ci sono».

Il menù del decreto è sostanzialmente confermato rispetto alle indiscrezioni della vigilia.

Ci sarà pure il piano straordinario triennale per l'assunzione dei 65 mila precari della scuola e potrebbe arrivare anche il via libera del governo al decreto del ministro Paolo Romani che introduce i nuovi meccanismi per incentivare l'energia fotovoltaica. Il titolare dello Sviluppo ha chiesto un esame collegiale del provvedimento, che se non costa nulla allo Stato scaricherà sugli utenti una bolletta aggiuntiva di 1,36 miliardi di euro dal 2013 al 2016.

Per le imprese sono confermati sia il credito d'imposta per le assunzioni al Sud (300 euro al mese per ogni nuovo assunto a tempo indeterminato nei prossimi dodici mesi), che quello per la ricerca commissionata alle Università. Il bonus, che sarà integralmente deducibile ed utilizzabile in compensazione, ammonta al 40% della spesa incrementale degli investimenti.

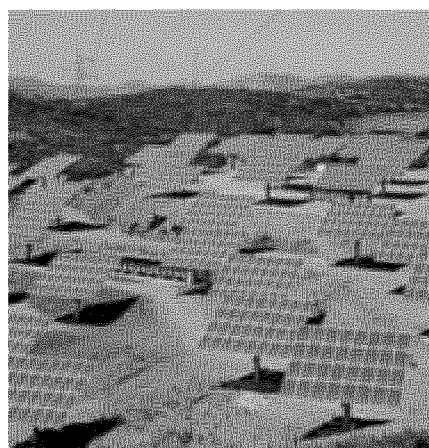
C'è poi il nuovo Piano casa, con la possibilità di demolire e ricostruire gli edifici e di ampliarli (20% per il residenziale, 10% per gli altri usi). Ci sarà una legge-quadro nazionale che sarà direttamente applicabile nelle Regioni, che hanno competenza legislativa in materia, se queste non provvederanno ad emanare la loro normativa entro 60 giorni.

Nella bozza del decreto che entrerà domani in Consiglio ci sono pure le nuove norme che alleggeriscono l'esecutività degli avvisi di accertamento fiscale (possibile il ricorso per la sospensione dei pagamenti), la carta

d'identità elettronica anche per i minori, e le misure per agevolare la rinegoziazione dei mutui a tasso variabile, con un tetto agli interessi assistito dalla garanzia pubblica. Possibile, infine, che nel decreto trovino spazio alcune misure previste dalla Legge sulla concorrenza (liberalizzazione rete carburanti e assicurazioni).

Mario Sensi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'addizionale Ires

Per le società del settore delle fonti rinnovabili (nella foto impianti fotovoltaici) arriva l'esenzione dall'addizionale Ires: è contenuta nella bozza del decreto Sviluppo, dove è specificato che l'impatto finanziario della norma è però da verificare



IL CARO CARBURANTI

Benzina choc a 1,6 euro ma non è record storico

Il picco è del 1977, quando la super valeva 1,8. E nel 1960, con la paga oraria di un operaio se ne comprava un litro, oggi si arriva a tre

Rodolfo Parietti

■ A colpi di ritocchi centesimali, solo in apparenza indolori per le nostre tasche, la benzina è arrivata a sfiorare gli 1,6 euro il litro (rete della libica Tamoil, le altre "sorelle" seguiranno). È un'altra soglia psicologica che sta per essere abbattuta, mentre al l'accuse (un po' ripetitivo) delle associazioni dei consumatori si contrappone la piccata (e un po' ripetitiva) arringa difensiva dell'Unione petrolifera. I primi parlano di prezzi «inauditi» e «immotivati», mai visti neppure ai tempi del colera finanziario (annus

che i prezzi odierni siano superiori a quelli di allora».

Trattandosi dell'ennesima polemica sullo stesso argomento, si capisce come l'oggetto della discussione sia ricorrente come il Natale. E in effetti lo è. Perché, storicamente, in Italia la benzina è sempre stata cara, probabilmente unico caso di bene di largo consumo cui non corrisponde un prezzo popolare. È così fin dagli albori della motorizzazione di massa, dai primi sciame di 500, Alfa Romeo e giardinette imbottigliate nelle metropoli o nei tipici ingorghi ferragostani. Nel 1960 un litro di super costava infatti 110 lire, vale a dire 1,34 euro a prezzi attualizzati. Un operaio della Breda non guadagnava molto di più, circa 145 lire l'ora (1,75 euro), mentre oggi la paga di una tuta blu si aggira sui cinque euro. Il potere d'acquisto è dunque quasi triplicato. Il che ha una sua importanza, in quanto l'inflazione di oggi (2,6%) ha pressoché lo stesso passo di quella di 50 anni fa (2,4%).

Ben diversa era invece la situazione nel 1977, anni di piombo e di inflazione tanto galoppante (17%) da indurre il Fondo monetario a concederci un prestito di 550 milioni di dollari a patto di intraprendere una politica deflazionistica. L'appuntamento con il rifornimento era - di conseguenza - da brivido: 500 lire per un litro, più di un chilo di pane. Calcolatrice al-

la mano, quelle 500 lire corrispondono a quasi 1,8 euro. Questo è il vero record storico. In passato, livelli superiori a quelli di oggi sono stati raggiunti nel 1981 (oltre 1,7 euro il litro) e nel 1984 (1,65).

Siamo insomma abituati a convivere col caro-benzina, fenomeno cui certo non è estranea la componente fiscale, che oggi pesa per il 54% sulla verde e per il 47% sul gasolio. Ma per un Paese con conti pubblici fuori posto (e di grandi evasori), non c'è alternativa se non colpire laddove nessuno può sfuggire. Sempre che non si preferisca andare a piedi.

APRIPISTA

Con l'ultimo ritocco dei listini, la libica Tamoil è la prima compagnia petrolifera ad avvicinare i prezzi della benzina verde alla soglia di 1,6 euro il litro. Il prezzo medio si attesta sugli 1,589 euro, mentre per il gasolio la media è di 1,495 euro il litro

[La Presse]

ACCUSE I consumatori:

«Prezzi immotivati».

La replica dei petrolieri:

«Quotazioni di mercato»

horribilis 2008, quando il barile di petrolio schizzò a 148 dollari e la verde a quota 1,56 euro), e fan di conto calcolando che l'aumento dei listini si traduce in un salasso di 240 euro in più rispetto a quanto pagavamo solo un anno fa. Replica dei petrolieri: rincari «assolutamente in linea» con le quotazioni internazionali, improprio il confronto col 2008 perché allora il rapporto euro-dollaro era a 1,59 contro gli 1,48 attuali; questo scarto corrisponde a «un aggravio di spesa di circa 4 centesimi euro/litro, facendo sì



Sabato le Assise di Confindustria con seimila imprenditori

Marcegaglia: priorità al fisco per crescere di più

Il vero imperativo per l'Italia è crescere di più. L'ha ribadito ieri Emma Marcegaglia. Ai microfoni di Radio 24 la presidente di Confindustria ha detto che con aumenti del Pil dello 0,8-1% non si va da nessuna parte e ha auspica-

to che il tasso di sviluppo arrivi almeno al 2%. In vista delle Assise di Confindustria, fissate per sabato 7 maggio e a cui parteciperanno seimila imprenditori, Marcegaglia ha ripetuto che andranno fissate poche priorità da far en-

trare nell'agenda politica. In cima alla lista delle priorità per le imprese c'è sicuramente il fisco. Ma anche le liberalizzazioni, su cui il Governo ha agito sin qui troppo timidamente.

Picchio ▶ pagina 5

Le Assise di Confindustria

LE PRIORITÀ DELLE IMPRESE

Obiettivo. «Bisogna salire almeno al 2%: avanti le liberalizzazioni, Governo in ritardo»

Momento difficile. «Preoccupa anche il grave conflitto istituzionale che c'è nel Paese»

Marcegaglia: crescere di più

Sabato l'appuntamento di Confindustria con 6mila imprenditori: priorità al fisco

AGENDA FORTE

«C'è bisogno di definire poche priorità chiare, su cui far muovere tutta la Confederazione e da indicare alla politica»

Nicoletta Picchio

ROMA

Una crescita troppo lenta: «con un +0,8% o un +1% non si va da nessuna parte». Bisogna arrivare per lo meno al 2 per cento. E lo si può fare senza incidere sul rigore dei conti pubblici, ma con le riforme a costo zero, dalle liberalizzazioni alle semplificazioni.

Emma Marcegaglia parla a Radio 24, intervistata da Oscar Giannino. Proprio perché il momento «è difficile, di grande discontinuità», proprio perché «c'è bisogno di definire poche priorità chiare, su cui far muovere tutta Confindustria e da indicare alla politica», è stata presa la decisione di convocare le Assise confederali, il 7 maggio, a Bergamo.

L'ultima volta è stata nel 1992, l'Italia rischiava il de-

fault, il presidente del Consiglio di allora varava la manovra da 90 miliardi di lire. «Un momento drammatico, che ricordiamo tutti, con tangenti e corruzione». Oggi, ha aggiunto, non siamo in un momento così critico, ma preoccupa «il grave conflitto istituzionale che c'è in Italia» e le difficoltà che ci sono richiedono comunque di prendere una decisione «diversa e coraggiosa».

Le Assise, quindi: «Una grande operazione di ascolto della nostra base. Ci saranno 5-6mila imprenditori, senza politici, senza istituzioni, senza stampa, per ragionare tra di noi». Confindustria, ha spiegato la presidente, ha preparato l'appuntamento di Bergamo con la Piccola industria, di cui è presi-

dente Vincenzo Boccia, che il 6, sempre a Bergamo, riunirà il Comitato centrale. «I Piccoli hanno fatto ascolti incontrando 8mila imprenditori, io stessa ho fatto cinque incontri con 1.500 imprenditori. Abbiamo chiesto riflessioni anche sul

web: anche su Facebook possiamo fare di più».

Sul tavolo gli imprenditori si troveranno anche fresco di approvazione il decreto su sviluppo e semplificazioni in programma oggi, in Consiglio dei ministri. Ma la politica resterà fuori: «Non ci sarà Berlusconi, ci sarà Montezemolo come imprenditore», ha detto la Marcegaglia, sottolineando che «non nascerà un nuovo partito politico». Il programma di Bergamo prevede tavoli tematici su diversi temi specifici, poi nel pomeriggio la sessione plenaria. Gli unici esterni, ha aggiunto, saranno giovani che sono stati all'estero a studiare e racconteranno perché lì ce l'hanno fatta e qui no. «Abbiamo la volontà di guardarci in faccia, ragionare sulle nuove sfide, come l'internazionalizzazione, le relazioni industriali». Proprio su questo punto la Marcegaglia ha mandato un messaggio alla Cgil: la porta è sempre aperta, ma non si possono accettare veti che blocchino la modernizzazione. Non poteva mancare un

riferimento alla Fiom e al referendum alla ex Bertone: «C'è una spaccatura in corso, è sbagliato abdicare al ruolo di parti sociali a favore dei tribunali» (si veda l'articolo a pagina 26).

Bisogna aumentare la produttività e fare le riforme, tanto più che «la concorrenza è forte ed è importante prendere decisioni per uscire dalla situazione in cui trova il paese, che appare come anestetizzato». E ancora: «Usare il debito per la crescita sarebbe stata una scelta sbagliata, Confindustria ha sostenuto il rigore dei conti pubblici. Abbiamo però chiesto di esserci su alcuni punti: ammortizzatori sociali, fondo di garanzia per le imprese e investimenti in ricerca e innovazione». Dunque «non bisogna sfiorare sui conti, ma investire in alcuni



punti fondamentali».

Una delle proposte principali è la riforma del fisco: «Bisogna ridurre il peso fiscale per chi tiene su questo Paese, imprese e lavoratori». Inoltre le liberalizzazioni sono fondamentali e saranno uno dei temi al centro dell'agenda degli imprenditori. Su alcuni punti, come le professioni, il governo ha fatto passi indietro. Invece bisogna concentrarsi sulle riforme a costo zero, energia, trasporti, servizi pubblici locali. «Siamo in una fase di crescita lenta, anche se il peggio è alle spalle, il recupero dell'occupazione è basso, produzione ed esportazione che stavano andando bene stanno un po' rallentando e c'è grande incertezza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ai microfoni di Radio 24. La presidente di Confindustria Emma Marcegaglia

I temi al centro del dibattito

Nell'incontro che si terrà a Bergamo sabato 7 maggio verranno ribadite le parole d'ordine delle aziende: sbloccare la crescita, liberare il mercato e premiare il merito. Ecco alcuni temi sul tavolo

1

Riforma del fisco e lotta all'evasione

Confindustria chiede di ridurre il carico fiscale su lavoratori e imprese per rilanciare i consumi e aumentare la competitività delle aziende. Ma va anche combattuta l'evasione fiscale per ristabilire le giuste condizioni di legalità in alcune aree del Paese



2

Le relazioni industriali per la produttività

La priorità è far crescere la produttività dell'Italia coinvolgendo imprese, parti sociali e istituzioni. Per riuscirci bisogna sfruttare la riforma della contrattazione collettiva del 2009, valorizzando il secondo livello con politiche fiscali e contributive ad hoc



3

Infrastrutture, ambiente ed energia

L'obiettivo deve essere quello di riportare gli investimenti in opere pubbliche ai livelli pre-crisi agevolando la finanza di progetto come l'euro bond e i project bond. Altro tema su cui insistere sono le sinergie tra infrastrutture, ambiente ed energia



4

Rilancio del Sud e fondi strutturali

Il rilancio del Mezzogiorno parte da un uso più efficiente dei fondi europei. Nell'ambito delle priorità individuate dal piano per il Sud Confindustria chiede di concentrarsi sul recupero delle risorse inutilizzate e sulla preparazione della programmazione 2014-2020



5

Pubblica amministrazione e costi della politica

Nell'auspicare adeguate misure di semplificazione capaci di ridurre il peso della burocrazia sulla vita delle imprese, Confindustria auspica adeguati interventi per la riduzione dei costi della politica che nell'ultimo decennio sono aumentati del 40%



Sviluppo. Oggi il decreto, a giugno manovra da 7 miliardi in due anni - Il premier: il rigore è necessario

Illecito l'eccesso di controlli

Fisco semplificato in 20 misure - Bankitalia potrà vietare i dividendi

Diventa illecito disciplinare l'eccesso di controlli nei confronti delle imprese. Lo prevede il decreto per lo sviluppo che sarà varato oggi. Verifiche accorpate e massimo ogni sei mesi. In venti misure, il Governo concentra il suo piano per semplificare il fisco. A Bankitalia sarà dato il potere di vietare i dividendi alle banche. Credito d'imposta per le assunzioni al Sud, stretta sugli appalti. L'Esecutivo lavora intanto alla manovra da 7 miliardi in due anni che vedrà la luce in giugno. Silvio Berlusconi conferma: «Serve l'assoluto rigore dei conti».

Servizi ► pagine 2 e 3

Semplificazioni. Le verifiche dovranno essere unificate, semestrali e non potranno protrarsi oltre i 15 giorni

L'eccesso di controlli sarà un illecito

MENO ADEMPIMENTI

Cade l'obbligo annuale di comunicazione delle detrazioni per carichi familiari e per le ristrutturazioni

BENI OBSOLETI

Fissato a 10mila euro il limite di valore dei beni inutilizzati di cui le imprese potranno disfarsi facendo ricorso solo a un atto notorio

ROMA

Se il controllo opprime l'impresa scatta l'illecito disciplinare per il dipendente pubblico. E per opprimere il contribuente, il controllo amministrativo sotto forma di accesso effettuato da qualsiasi autorità competente dovrà rispettare poche e chiare regole: dovrà essere unificato, avere cadenza semestrale e una durata massima di quindici giorni. Non solo.

Il nuovo bon ton degli accessi prevede anche che la Guardia di Finanza d'ora in poi operi

in borghese. Mentre saranno esclusi dalle nuove modalità di controllo i casi straordinari di verifiche per salute, giustizia ed emergenza. Il coordinamento, poi, dei controlli effettuati a livello "substatale" (regioni, comuni e province) sarà affidato allo Sportello unico per le attività produttive (dove istituito) o alle Camere di commercio.

È una delle ultime novità introdotte nel pacchetto delle venti misure fiscali del «decreto sviluppo» con cui l'amministrazione finanziaria punta a semplificare il rapporto con contribuenti e imprese. Tra le altre novità c'è il raddoppio da 10 milioni delle vecchie lire a 10mila euro del valore dei beni di cui le imprese possono disfarsi, perché inutilizzati o obsoleti, per i quali sarà sufficiente ricorrere al semplice atto notorio. Vengono in sostanza eliminati gli ulteriori adempimenti, che prevedono la comunicazione preventiva all'amministrazione finanziaria e alla Gdf.

Per chi non ha denunciato le case fantasma entro il 1° maggio

le sanzioni quadruplicate scatteranno dal prossimo 1° luglio. Trova conferma l'attenuazione del principio del "solve et repete": in caso di richiesta di sospensione giudiziale degli atti esecutivi, non si procede all'esecuzione fino alla decisione del giudice e comunque fino al 120 giorno.

Le misure di semplificazione fiscale prevedono altresì l'abolizione per importi minori della richiesta di ottenere la rateizzazione dei debiti tributari, quali conseguono dal controllo delle dichiarazioni e dalla liquidazione dei redditi soggetti a tassazione separata. In arrivo poi l'innalzamento a 300 euro dell'importo per riepilogare in un solo documento le fatture ricevute nel mese. Tra le conferme, cade l'obbligo annuale per i contribuenti di comunicare al sostituto d'imposta l'aggiornamento dei carichi di famiglia per i quali si ha diritto a detrazioni. La condizione è ovviamente che non siano variati rispetto all'anno precedente. In caso contrario, occorre segna-

lare la variazione.

I benefici dovrebbero tradursi in minori oneri per cittadini e imprese. L'obiettivo è agire in via preventiva per evitare inutili duplicazioni, il cui impatto è vissuto dalle imprese come una sorta di inutile vessazione.

Sulla strada della semplificazione si colloca anche la previsione di ridurre il numero di comunicazioni periodiche a carico degli imprenditori e professionisti soggetti agli studi di settore. Quanto alla modifica normativa in arrivo sullo "spesometro" che entrerà in vigore dal prossimo 1° luglio, viene disposta l'abolizione delle comunicazioni telematiche per acquisti superiori ai 3mila euro, in caso di pagamento con carte di credito, prepagate e bancomat.

Nel fitto carnet di semplifica-



zioni fiscali compare anche la possibilità per il contribuente di modificare la richiesta di rimborso di imposta, avanzata con la dichiarazione dei redditi, in richiesta di compensazione entro 120 giorni dalla presentazione della dichiarazione. Viene altresì concentrata in un'unica scadenza l'effettuazione dei pagamenti da parte degli enti pubblici relativi a versamenti fiscali con il modello F24EP. Confermata anche l'estensione del regime di contabilità semplificata a 400mila euro di ricavi per le imprese di servizi, e a 700mila euro per le altre imprese. Inoltre i contribuenti in contabilità semplificata potranno dedurre l'intero costo (relativamente a singole spese che non eccedano i 1.000 euro), nel periodo di imposta in cui ricevono la fattura.

M. Mo.**D. Pes.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RICERCA

77

Sgravio del 90% ai progetti delle imprese

► pagina 3

Via Nazionale. Possibili provvedimenti restrittivi su attività e struttura territoriale degli istituti

Spiagge. Per i distretti turistici si prepara un diritto di superficie di 90 anni per i litorali

Piano casa. Arriva un premio di volumetria del 10% per gli edifici non residenziali

Nel menù. Arrivano anche le misure su mutui, usura e snellimento burocratico

Per il fisco semplificazione in 20 misure

Oggi il decreto sviluppo, a giugno manovra biennale da 7 miliardi - Berlusconi: serve l'assoluto rigore dei conti

IL BONUS RICERCA

Per il 2011 e il 2012 è riconosciuto uno sgravio del 90% alle imprese che finanziano progetti di ricerca in ateneo

ASSUNZIONI AL SUD

Previsto un credito d'imposta a chi assumerà lavoratori a tempo indeterminato nei 12 mesi successivi all'entrata in vigore del Dl

Marco Mobili

Dino Pesole

ROMA

Fisco più semplice in 20 mosse, riduzione del peso della burocrazia per cittadini e imprese, nonché snellimento delle procedure per le opere pubbliche e il rilancio del piano casa. Non solo. Per le imprese che investono in ricerca e creano nuova occupazione al Sud arrivano i bonus del fisco, mentre per le famiglie in difficoltà con il pagamento dei mutui ci sarà la possibilità di rinegoziare il peso delle rate con la banca. Aumenta, poi, con una diversa modalità di calcolo, la soglia del tasso di interesse usurario.

Arriva oggi in Consiglio dei ministri il decreto per rilanciare lo sviluppo, e il governo è già al lavoro sul provvedimento di giugno in cui saranno previsti nuovi interventi per circa 7 miliardi nel biennio, per quella che il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, ha definito la «manutenzione» dei conti pubblici. Si tratta in primo luogo di rifinanziare le missioni militari internazionali. L'attuale stanziamento scade a fine giugno, e occorre far fronte all'incremento della spesa per effetto della partecipazione italiana all'azione

militare in Libia. In ballo vi sono poi le risorse per regolarizzare la posizione di 65 mila precari della scuola. Il decreto potrebbe anche prevedere una mini-correzione sul deficit dell'anno, che comunque - stando all'andamento dei primi mesi - non dovrebbe discostarsi a fine 2011 dalla previsione del 3,9% del Pil, inserita dal governo nel "Def".

Le indiscrezioni sull'arrivo della manovra estiva hanno immediatamente indotto l'opposizione a parlare di una vera e propria correzione. Immediata la replica del sottosegretario all'Economia, Luigi Casero: «Non è prevista alcuna manovra correttiva sui conti del 2011, come evidenziato nel documento di economia e finanza. Le polemiche del Pd sulle manovre correttive e aumenti di tassazione sono strumentali e prive di fondamento».

In difesa di Tremonti, oggetto di pressing da parte degli alleati in cerca di nuove risorse, interviene nuovamente il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi: «Ci sono situazioni di bilancio che richiedono assoluto rigore. Tremonti non può inventarsi disponibilità di bilancio che non ci sono». Per questo, al momento, non vi sono margini per ridurre la pressione fiscale.

Il piatto forte del decreto sullo sviluppo si confermano le semplificazioni fiscali (si veda il servizio qui sotto) e il rilancio delle opere pubbliche e dell'edilizia privata (si veda la pagina 2). Lo schema del provvedimento si apre con le due norme per incentivare gli investimenti in progetti di ricerca delle università e le assunzioni al Sud. Come già indicato dallo stesso ministro Tremonti, per il 2011 e il 2012 è riconosciuto un credito d'imposta del 90% alle imprese che finanziano progetti di ricerca in Università, enti pubblici di

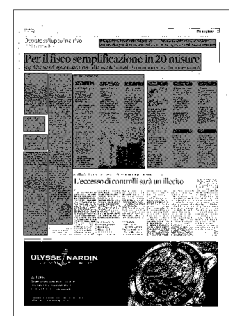
ricerca e altri soggetti che saranno individuati dall'Istruzione e dall'Economia. L'incentivo sarà dunque pari al 90% della spesa incrementale rispetto alla media degli investimenti effettuati nel triennio 2008-2010 e sarà spendibile in compensazione, con esclusione dei contributi. Allo stesso tempo l'intero investimento sostenuto dall'impresa sarà fiscalmente deducibile.

L'articolo 1 del decreto, inoltre, sopprime il voucher alla ricerca introdotto a fine anno con la legge di stabilità. Torna il bonus assunzioni al Sud che, previo assenso Ue, sarà cofinanziato to dalle risorse del Fondo sociale europeo e dal Fondo europeo di sviluppo regionale. Il credito d'imposta riconosciuto a chi assumerà lavoratori a tempo indeterminato nei 12 mesi successivi all'entrata in vigore del Dl sviluppo, sarà pari al 50% dei costi salariali sostenuti nei dodici mesi successivi all'assunzione di lavoratori svantaggiati e al 50% degli stessi costi sostenuti nei 24 mesi successivi all'assunzione di lavoratori molto svantaggiati (soggetti privi di lavoro da almeno 24 mesi). Il bonus potrà essere speso in compensazione nel triennio successivo alla data di assunzione. Per rilanciare il sistema turistico arriva poi un diritto di superficie di 90 anni per coste e litorali fermo restando il diritto "libero e gratuito" di accesso e raggiungimento della battigia, anche ai fini di balneazione, i distretti turistico-alberghieri e le zone a burocrazia zero e nuove regole sulla nautica da diporto.

Sul fronte della semplificazione degli adempimenti burocratici per le imprese vengono confermati i tagli agli obblighi comunicativi previsti dalla normativa

sulla tutela della privacy, la razionalizzazione dei controlli e l'ulteriore trasparenza sugli atti amministrativi che prevedono oneri informativi. Per la Asl si prevede poi l'adozione in tempi brevi di procedure telematiche per diversi servizi agli utenti, compresa la consegna dei referti medici preferibilmente in forma digitale entro 90 giorni dall'entrata in vigore del decreto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le misure per destinatario

IMPRESE

01 Bonus assunzioni al Sud

Dal 2011 al 2013 credito d'imposta pari a 300 euro per ciascun lavoratore assunto e per ciascun mese ad ogni imprenditore del Sud che assume un dipendente a tempo indeterminato

02 Credito d'imposta ricerca

Bonus ricerca su due anni, 2011 e 2012. La misura è fissata nel 90% della spesa aggiuntiva d'investimento

03 Contratti per la ricerca

Il ministero della Pubblica Istruzione, come lo Sviluppo economico, è autorizzato a stipulare appositi contratti di programma per la ricerca con soggetti pubblici e privati

04 Accorpamento controlli

«Esclusi i casi straordinari di controlli per la salute, giustizia ed emergenza», il controllo amministrativo deve essere unificato. Potrà essere operato al massimo con cadenza semestrale e non potrà durare più di 15 giorni. Gli atti compiuti in violazione di tali misure, costituiranno «illecito disciplinare»

05 Beni obsoleti

Raddoppio a 10mila euro del valore dei beni di cui le imprese possono disfarsi, perché obsoleti, per cui sarà sufficiente l'atto notorio

PMI

01 Incentivi a distretti balneari

Arrivano i distretti turistico-alberghieri che godranno di sgravi fiscali ma soprattutto di forti semplificazioni amministrative. Previsto il «diritto di superficie» per gli arenili che durerà 90 anni e potrà riguardare anche «aree già occupate lungo le coste da edificazioni esistenti»

02 Contabilità semplificata

Estensione del regime di contabilità semplificata a 400mila euro di ricavi per le imprese di servizi e a 700mila euro di ricavi per le altre imprese

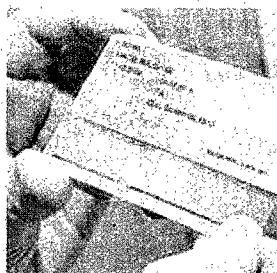
EDILIZIA

01 Nuove regole appalti

Per le opere pubbliche fino a un milione di euro si può procedere all'assegnazione senza ricorrere alla gara d'appalto. I lavori fino ad un milione, quindi «possono essere affidati dalle stazioni appaltanti a cura del responsabile del procedimento. L'invito è rivolto, per lavori superiori a 500.000 euro, ad almeno dieci soggetti e per lavori inferiori a 500.000 euro ad almeno cinque soggetti». Limiti alle opere compensative e alle riserve, e brusca frenata sulle varianti in corso d'opera



FAMIGLIE



01 Mutui a tasso variabile

È possibile rinegoziare i mutui casa fino a 150.000 euro. Fino al 30 aprile 2012 il mutuatario ha diritto di chiedere la rinegoziazione a patto che abbia un reddito Isee non superiore a 30.000 euro e sia in regola con i pagamenti. Con la rinegoziazione il tasso viene trasformato da variabile in fisso per la durata residua del mutuo

02 Carta d'identità elettronica

Viene soppresso il limite di età (15 anni) per ottenere la carta d'identità che ora diventa "elettronica". La nuova carta varrà 3 anni per i minori e 10 anni per i maggiorenni

03 Semplificazioni

Cade l'obbligo di comunicare al sostituto d'imposta l'aggiornamento dei carichi di famiglia per i quali si ha diritto a detrazioni se non ci sono variazioni

LIB. PROFESSIONISTI

01 Accelerazione riscossione

Prevista l'accelerazione della riscossione attraverso l'accertamento esecutivo

02 Spesometro

Vengono esclusi dallo spesometro i pagamenti con carte di credito, di debito o prepagate emesse da operatori finanziari

03 Scheda carburanti

Soppresso l'obbligo di compilazione per chi paga con moneta elettronica presso i distributori di carburanti

SCUOLA

01 Precari scuola

Per i precari della scuola la stabilizzazione dovrebbe essere spalmata su tre anni dribblando la norma europea contro gli abusi dei contratti a termine. Varrebbe 65mila assunzioni

02 Fondo per il merito

Nascerà la fondazione per il merito che avrà il compito di governare l'omonimo fondo previsto dalla riforma degli atenei. A farne parte dall'inizio saranno i ministeri dell'Istruzione e dell'Economia

CASE

01 Silenzio assenso

Introdotta il silenzio-assenso entro un massimo di 90-100 giorni (180-200 per le città di oltre 100mila abitanti) per il rilascio del permesso di costruire. Quanto al piano casa, vengono riaperti i termini per i piani regionali incentivando la "demolizione e ricostruzione" con libertà di sagoma, viene introdotto per la prima volta anche un premio di volumetria del 10% per gli edifici non-residenziali

BANCHE

01 Bonus banchieri

La Banca d'Italia può «fissare limiti all'importo totale nella parte variabile delle remunerazioni dei soggetti abilitati, quando sia necessario per il mantenimento di una solida base patrimoniale». Tra le ipotesi ci sarebbe anche quella drastica della possibilità di rimuovere i manager bancari non più adeguati al loro ruolo, quello di tagliare i dividendi e anche, per le banche che hanno avuto aiuti pubblici, di limitare la spesa per le retribuzioni in generale

Bankitalia Carosio (Vigilanza): imprese ancora fragili, faticano a pagare

Draghi ora potrà rimuovere i banchieri più imprudenti

Tetto ai bonus d'oro e possibile divieto dei dividendi

ROMA — Le regole ci sono già. La Banca d'Italia le ha messe nero su bianco come vuole una direttiva europea. I poteri per attuarle però dovrebbero arrivare oggi col decreto per lo Sviluppo. E sono poteri importanti perché la Banca d'Italia potrà mettere tetti ai superbonus dei manager bancari, o meglio in linguaggio tecnico, potrà «fissare limiti all'importo totale nella parte variabile delle remunerazioni», quando «sia necessario per il mantenimento di una solida base patrimoniale». Quando cioè è in gioco la solidità e la stabilità del gruppo creditizio. Ma non basta. L'Istituto di via Nazionale potrà «adottare provvedimenti restrittivi o limitativi concernenti i servizi, le attività, le operazioni e la struttura territoriale».

E soprattutto potrà «vietare la distribuzione di utili o di altri elementi del patrimonio, con riferimento a strumenti finanziari computabili nel patrimonio ai fini di vigilanza e vietare il pagamento di interessi». Restrizioni alle politiche retributive potranno infine essere decise per le banche che ricevono eccezionali sostegni pubblici: non è per ora il caso delle banche italiane visto che i cosiddetti Tremonti Bond non rientrerebbero in questa fattispecie. Bankitalia insomma potrà intervenire per favorire il rafforzamento del capitale, spuntando ogni tentativo di dispersione di risorse.

Fin qui le norme per il giro di vite su stipendi e bonus, che il governatore Mario Draghi ha voluto iniziare a regolamentare già da due anni in linea con le proposte fatte a livello internazionale dall'Fsb, il Financial stability board da lui presieduto.

C'è anche un'altra importantissima norma nella bozza di decreto che potrebbe essere approvata oggi. E cioè quella che affida a Bankitalia il potere di rimuovere gli amministratori incapaci o scorretti o imprudenti. Quelli che non applicano la «sana e prudente gestione» nelle cose bancarie. Infine più in generale il provvedimento del governo aggiungerà alle competenze di Bankitalia e Consob in tema di governo societario e requisiti generali di organizzazione, anche quelle su «sistemi di remunerazione e incentivazione».

Ieri intanto l'istituto di via Nazionale è tornato a parlare della difficile ripresa, questa volta sotto il profilo dell'andamento del credito bancario. Che con il ritorno alla crescita, seppure modesta, è ripreso ma rivelando la persistente debolezza e fragilità delle imprese. Nel 2010, ha infatti sottolineato il vicedirettore della Banca d'Italia Giovanni Carosio nel corso di un'audizione in Parlamento, i prestiti delle banche alle imprese sono cresciuti dell'1% che è salito al 3,3% nei primi mesi del 2011 contro una contrazio-

ne del 3% registrata nel 2009. Le aziende però continuano ad avere difficoltà a ripagare i loro debiti con livelli di sofferenze e incagli che non migliorano. Occorre «irrobustire il mercato dei capitali» ha detto Carosio rivolgendosi anche alle banche che «devono essere aperte come tutte le società ad una pluralità di investitori senza immaginare che le Fondazioni possano essere nel lungo periodo le principali fonti di capitale». Positivo è invece l'esame delle condizioni finanziarie delle famiglie, la cui ricchezza nel 2010 «ha raggiunto un valore pari a 3,4 volte il reddito disponibile, un ammontare di risorse elevato, che costituisce un importante fattore di stabilizzazione della nostra economia».

Stefania Tamburello

© RIPRODUZIONE RISERVATA

60% la quota dei bonus pagata con le nuove regole. Il restante 40% nei prossimi due anni



L'intervista

«Domani allo sciopero da soli, con Cisl e Uil mancano analisi comuni. Ma non siamo nell'angolo». «Bene il sì alla ex Bertone»

«Una legge sull'apprendistato? La Cgil è pronta a firmarla»

Camusso: ma deve portare a un contratto stabile e prevedere un'adeguata formazione

ROMA — Domani la Cgil scende in piazza per un nuovo sciopero generale. Perché?

«Per sostenere la nostra piattaforma per un fisco più giusto e per il rilancio del lavoro e della crescita — risponde il segretario generale della Cgil, Susanna Camusso —. Questa volta poi, c'è una ragione in più per scioperare».

Quale?

«Il Paese ormai è alla deriva, per colpa di un governo per niente attento alla crescita e alle ragioni dell'equità sociale. Il conto di questa totale assenza di politiche lo hanno pagato e lo stanno pagando i lavoratori dipendenti, i precari e i pensionati».

Davvero pensa che la situazione sia così grave? Gli ammortizzatori sociali hanno funzionato. La disoccupazione è sotto la media europea. Non abbiamo subito stangate. In altri Paesi gli stipendi pubblici sono stati tagliati...

«Sì, la situazione è grave. Gli ammortizzatori sono una risposta alla crisi, ma non possono diventare la soluzione definitiva. La disoccupazione apparentemente è sotto la media europea, ma in nessun altro Paese ci sono intere zone dove quella giovanile e femminile è pari al 50%. Non possiamo poi non vedere che tutte le misure finanziarie prese da questo governo hanno un segno depressivo. Infine, il governo nasconde che arriverà una stangata da 50 miliardi, basta leggere le analisi della Banca d'Italia. E posso continuare ancora».

A descrivere un Paese al disastro?

«Non è vero che tutto il lavoro è stato protetto dagli ammortizzatori sociali. Il conto, anche qui, lo hanno pagato i giovani. Non c'è famiglia che non abbia direttamente o indirettamente il problema di un precario. Il reddito dei lavoratori è sceso, per via della cassa integrazione e delle tasse. Dipendenti e pensionati, nonostante le promesse del governo, pagano più imposte di prima e subiscono il taglio dei servizi locali. Se questo è il federalismo...».

Possibile che il governo non abbia fatto niente di buono? Per esempio, dice di aver recuperato 25 miliardi di euro di evasione fiscale.

«Riconosciamo questo risultato, ma è parziale. Vorremmo che le nuove risorse fossero destinate a chi finora le tasse le ha pagate. Chiediamo inoltre una maggiore tassazione delle rendite finanziarie e un minor prelievo sul lavoro e gli investimenti. Infine, bisogna aggredire l'intreccio tra corruzione ed evasione che ancora pervade il mondo degli appalti».

Ha ancora senso uno sciopero generale fatto solo dalla Cgil? Il Paese certo non si fermerà.

«In un momento come questo, dove sembra esserci una diffusa rassegnazione e il degrado del Paese avanza, bisogna indicare una prospettiva. Certo, lo sciopero è più debole se fatto da una sola organizzazione, ma questo non dipende da noi. Purtroppo Cisl e Uil sono invece sulla linea che tutto va bene».

Sono passati sei mesi dalla sua elezione e ancora non è riuscita a tirar fuori la Cgil dall'angolo. Perché?

«Perché chi ha sempre pensato che basti la volontà di una persona, sbaglia. Questo risultato dipende invece dalla ricostruzione di un'idea unitaria fra Cgil, Cisl e Uil. Ma, come dicevo, in questa fase manca un'analisi comune della situazione economica e del mondo del lavoro. Non c'è dunque qualcuno che sta nell'angolo. Ci sono posizioni diverse e un percorso di avvicinamento da costruire. Che non sarà breve. Ma non si può partire, se gli altri pongono come condizione che la Cgil dichiari di aver sbagliato, perché noi non pensiamo di averlo fatto».

La divisione è nata sulla riforma del modello contrattuale del 2009, che la Cgil non ha firmato. Il presidente della Confin-

dustria, Emma Marcegaglia, dice che quel modello ha funzionato e che le porte verso la Cgil restano sempre aperte.

«Noi sollecitiamo una discussione perché pensiamo che il modello del 2009 non abbia funzionato».

Ma quasi tutti i contratti sono stati rinnovati rapidamente, anche con la firma della Cgil, e quasi senza scioperi. Meglio di prima.

«Non dimentichiamo il contratto dei metalmeccanici e quello del commercio, che la Cgil non ha firmato, e neppure il blocco della contrattazione nel pubblico impiego. Oggi, in realtà, non c'è un modello perché non c'è un'idea alla quale indirizzare la contrattazione. Per noi questa idea deve essere la crescita: dell'economia, dell'occupazione, delle retribuzioni, attraverso una reale diffusione del secondo livello della contrattazione. Oppure vogliamo sposare l'idea regressiva della Fiat?»

All'ex Bertone le Rsu della Fiom-Cgil hanno però deciso di dire di sì all'accordo con la Fiat sul modello del contratto di Pomigliano e Mirafiori. E i lavoratori hanno convalidato la decisione con un referendum.

«Credo che sia arrivato il momento di riflettere se sia il referendum il modo di risolvere sempre queste questioni. In ogni caso, le Rsu e i lavoratori hanno fatto bene a dire di sì. Su questo io sono stata chiara fin dall'inizio».

Adesso, però, la Fiom dice che non firmerà l'accordo, lo faranno invece le rappresentanze sindacali aziendali. Ma le pare logico?

«Non è neppure logico che venga negato il diritto al dissenso. La Fiom, giustamente, ha respinto il contratto di Pomigliano e di Mirafiori con motivazioni precise che riguardano la tutela del diritto di sciopero e la tutela della malattia. Credo che questi due punti debbano essere corretti nell'inte-



sa che verrà firmata per la ex Bertone. Non c'è bisogno di quelle clausole per avere la produzione garantita».

Il leader della Cisl, Raffaele Bonanni, dice che tra poco sorpasserà la Cgil per numero di iscritti, diventando così il primo sindacato italiano. E vi sfida a certificare i tesserati.

«Non mi pare che il sorpasso sia vicino. Certificare gli iscritti? Mi fa piacere che Bonanni sia arrivato su una tesi che la Cgil sostiene da anni. Nessun problema quindi. Sia chiaro però che bisogna certificare anche il voto dei lavoratori, come accade nel pubblico impiego».

Domani farà un dibattito con Tremonti sul precariato. Che cosa si aspetta?

«Il ministro dell'Economia in varie occasioni ha fatto affermazioni che noi condividiamo, cioè che non bisogna cancellare il posto fisso e che il precariato non va bene. Peccato che non abbia preso alcuna iniziativa conseguente».

La sua ricetta?

«Ridurre le modalità di assunzione: oggi ci sono troppi contratti. Far costare di più le forme di lavoro flessibili. Attenzione costante ai giovani nella contrattazione».

Farete l'accordo sull'apprendistato proposto dal ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi?

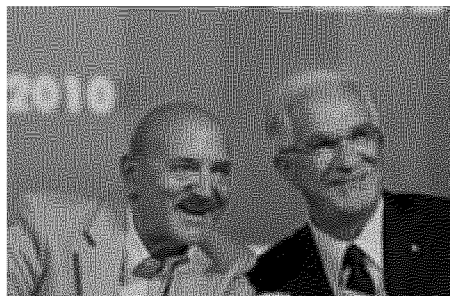
«Se verrà confermato che si tratta di un contratto che porta a un lavoro stabile, preceduto da una formazione effettiva, siamo pronti».

E sullo Statuto dei lavori, che dovrebbe riformare lo Statuto dei lavoratori?

«Neanche per idea. Lo Statuto dei lavoratori non si tocca».

Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



”

Lo Statuto dei lavoratori non si tocca.

La disoccupazione è sotto la media europea solamente in apparenza

”

Le nuove risorse della lotta all'evasione vadano ai dipendenti che le tasse le hanno pagate. Chiediamo una maggiore imposizione sulle rendite finanziarie

Il documento riservato con i dettagli del deal da 7,6 miliardi per conquistare la Chrysler: il 24 maggio il closing

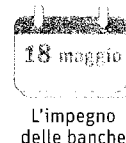
Fiat, ecco il piano per le banche Usa

Sergio Marchionne stringe i tempi su Chrysler: secondo quanto Il Sole 24 Ore è in grado di ricostruire, l'amministratore delegato di Fiat ha stabilito un percorso che prevede la chiusura entro il 24 maggio del rifinanziamento da 7,6 miliardi di dollari dell'indebi-

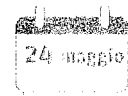
tamento con i Governi americano e canadese. Dalla consultazione dell'«offering memorandum» si stabilisce una prima scadenza al 18 maggio per la chiusura delle sottoscrizioni e poi del 24 maggio per il closing finale e l'erogazione dei fondi da parte delle banche. Le-

ri a New York l'incontro del manager con i banchieri per lanciare l'operazione. «Ci vuole tempo, vediamo quantagente vuole investire su Detroit: non c'è fretta per il ritorno a Wall Street» ha detto il manager.

LE TAPPE DEL RIFINANZIAMENTO



L'impegno delle banche



La chiusura del rifinanziamento del debito

Platero - pagina 41

Auto. I dettagli del piano per restituire 7,6 miliardi ai governi di Usa e Canada

Fiat-Chrysler, riassetto del debito in 20 giorni

Marchionne taglia i tempi: il 24 maggio la firma del contratto con le banche, poi scatta la call option

Mario Platero

NEW YORK. Dal nostro corrispondente

Sergio Marchionne ha deciso di stringere i tempi per le nuove emissioni obbligazionarie Chrysler destinate a rifinanziare i 7,6 miliardi di dollari del costoso indebitamento con i governi americano e canadese. Ieri, durante l'incontro con i banchieri a New York, convocato per lanciare l'operazione, l'amministratore delegato del gruppo automobilistico americano ha dato una timeline che prevede la chiusura già il 24 maggio, con circa un mese di anticipo rispetto alle attese degli investitori. Dalla documentazione contenuta nell'offering memorandum, un volume di 132 pagine ottenuto da Il Sole 24 Ore in ambienti finanziari a New York si stabilisce, a partire da oggi, una scadenza del 18 di maggio per la chiusura delle sottoscrizioni e del 24 maggio per il closing finale e l'erogazione dei fondi. Il rifinanziamento consentirà di risparmiare 200 milioni di dollari all'anno in interessi passivi, per il 2011 si dovrà calcolare ovviamente la quota parte su base annuale con rimborso fissato a fine maggio, ci sarà dunque un guadagno aggiuntivo rispetto alle prime stime di circa 20 milioni di dollari per il 2011. Il documento stima in 11 miliardi di dollari la liquidità del gruppo al momento del closing, elimina circa 2,6 miliardi di dollari in rimborsi in conto capitale

dovuti nel 2011 e rimanda al 2017 alcune scadenze significative che si sarebbero altrimenti manifestate in tempi più brevi. L'accelerazione di questa operazione consentirà di stringere i tempi anche su un'altra operazione finanziaria importante che Chrysler deve ancora portare a termine, l'erogazione di 3,5 miliardi di dollari in finanziamenti agevolati in parcheggio al dipartimento per l'Energia: «Appena ho chiuso questa operazione partirò subito con l'altra» ci ha detto Marchionne quando lo abbiamo incontrato prima della riunione con le banche.

Indiscrezioni che abbiamo raccolto fra i banchieri, circa 125, raccolti all'Hilton in una sala con tappezzeria azzurra e un megaschermo centrale giustificano la decisione con una reazione preliminare molto buona del mercato alla struttura dell'operazione complessiva: «non abbiamo dubbi che andrà molto bene - ci ha detto una signora che lavora con BofA Merrill Lynch - lo abbiamo capito da come è andato l'incontro di questa mattina alla nostra sede». Incontri in più fasi dunque, a seconda della tranche da sottoscrivere. Complessivamente il rifinanziamento e per 7,5 miliardi di dollari divisi in una linea di credito da 1,5 miliardi di dollari, in obbligazioni garantite da 2,5 miliardi di dollari con scadenze a otto e a dieci anni e in titoli di credito garantiti riser-

vati agli investitori istituzionali per 3,5 miliardi di dollari con scadenza a sei anni. La parte del leone come numero l'ha fatta Goldman Sachs con 30 banchieri, Morgan Stanley all'incontro ne ha portati 25, Citi 22 e BofA 20, i quattro sottoscrittori più presenti. Gli altri 130 erano un misto di banchieri europei (c'erano anche Banca Intesa e Unicredit) americani, con fondi hedge, private equity come Blackstone o Apollo e investitori asiatici (Nomura e Sumitomo).

Il rifinanziamento tuttavia non sarà utilizzato esclusivamente per il rimborso del debito per 5,8 miliardi di dollari con il governo americano e di 1,8 miliardi di dollari con il governo canadese. In realtà si tratta di una parte del governo canadese e di un'altra dello stato dell'Ontario. Per il rimborso complessivo di 7,8 miliardi di dollari si utilizzeranno i 3,5 miliardi di dollari di titoli di credito garantiti e i 2,5 miliardi di dollari di obbligazioni garantite a questi si aggiungeranno 1,3 miliardi di dollari sborsati dalla Fiat per aumentare al 46% la posizione azionaria di Torino mentre 500 milioni di dollari saranno recuperati dalla posizione dei cassi della Chrysler. Questi fondi, per un totale di 7,8 miliardi di dollari saranno utilizzati per 7,6 miliardi di dollari per il rimborso dei governi e per 200 milioni di dollari come pagamento delle commissioni banca-

rie. A New York in questi giorni ha partecipato all'operazione di Marketing anche John Elkann il Presidente della Fiat. L'altra mattina ad esempio ha fatto un breakfast con John Mack, presidente di Morgan Stanley. Il suo ruolo serve anche a assicurare sulle intenzioni di Exor, che cercherà di mantenere la posizione di maggioranza relativa una volta portata a termine la fusione tra Fiat e Chrysler.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Rinnovabili, compromesso sul decreto

Industriali: è la veglia funebre del settore. Benzina record: 1,6 euro

ANTONIO CIANCIALLO

ROMA — A due mesi dalla cancellazione degli impegni sulle fonti rinnovabili, è stata trovata un'intesa che dovrebbe essere ratificata oggi dal Consiglio dei ministri. La lunga fase di incertezza che ha provocato la protesta delle banche e degli imprenditori del settore - preoccupati per gli oltre 100 mila posti di lavoro a rischio - dovrebbe chiudersi con l'accordo tra il ministero dello Sviluppo Economico e quello dell'Ambiente sul punto più controverso: la certezza del diritto per chi investe in questo settore.

Fino ad oggi una famiglia o un imprenditore che chiedevano un prestito per finanziare un impianto solare non avevano la sicurezza di poter rientrare del loro investimento seguendo il calendario stabilito: i tempi dell'allaccio, e quindi il livello degli incentivi che decrescono con il passare dei mesi, dipendevano dal gestore della rete e un ritardo poteva trasformarsi in un serio danno economico. Con il nuovo accordo, fortemente sostenuto dal ministero dell'Ambiente, si mette un limite all'incertezza: entro 30 giorni dal momento in cui l'impianto è pronto deve avvenire l'allaccio che fa scattare il conto energia. In caso contrario matura il diritto a un indennizzo.

Un passo avanti che non è bastato a scogliere le tensioni. Mentre la benzina raggiungeva un nuovo record (un «sovrapprezzo intollerabile» secondo i consumatori) sfiorando quota 1,6 euro al litro e segnalando la progressiva instabilità del settore dei combustibili fossili, il direttore di Solarexpo, la terza fiera mondiale del settore, annunciava a Verona il forfait del ministro dello Sviluppo Economico. Paolo Romani ha rinunciato ad aprire i lavori ma con un messaggio ha cercato di «rassicurare gli operatori» parlando di una «decisione impegnativa per il paese»:

«uno sforzo accolto dalla sala con urla e commenti inequivocabili («buffone», «vergogna»).

Il nuovo decreto taglia ulteriormente gli incentivi rispetto alle bozze fatte circolare nei giorni scorsi e stabilisce tetti più severi per gli impianti fotovoltaici che si possono realizzare anno per anno. Complessivamente da oggi al 2016 — secondo i calcoli del governo — potranno essere installati 12.500 megawatt più quelli ricavati dagli impianti entro i 200 chilowatt a terra ed entro 1 megawatt sugli edifici.

Ma il testo, ancora non ufficiale, è stato già bocciato dall'opposizione e dagli operatori del settore. Per il leader del Pd Pier Luigi Bersani le scelte del governo in materia di energia rinnovabile sono «insensate». Anie-Gifi, l'associazione che fa riferimento a Confindustria, ha espresso una «forte delusione» per i continui rinvii e la mancata firma del decreto nel giorno dell'apertura di Solarexpo. Per Assosolare la bozza è «peggiorativa e penalizzante». Per Asso Energie Future «a Verona si celebra non la festa del fotovoltaico ma la sua veglia funebre: l'industria è ferma da due mesi, non ci sono ordini, le banche hanno chiuso i rubinetti». Il movimento Sos Rinnovabili ha lanciato un'azione legale per far ottenere un risarcimento alle aziende danneggiate dalla cancellazione retroattiva degli impegni.

Sul versante opposto Assoelettrica ha criticato il decreto parlando di un «costo enorme che graverà sulle famiglie e sulle imprese» ma ha lasciato la porta aperta alla possibilità di uno sviluppo positivo del settore se «riuscirà a rivolgersi verso nuovi mercati internazionali». In gioco è un mercato che, secondo la ricerca appena conclusa da Althesys, vale 12 miliardi di euro l'anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CONTESTATO

Il ministro Paolo Romani è stato criticato per la sua assenza a Solarexpo



Contributo delle fonti rinnovabili al consumo di energia

		2006	2007	2008	obiettivo 2020
	Germania	6,9	9,0	8,9	18,0
	Irlanda	3,0	3,4	3,8	16,0
	Spagna	9,1	9,6	10,7	20,0
	Francia	9,6	10,2	11,0	23,0
	Italia	5,3	5,2	6,8	17,0
	Paesi Bassi	2,5	3,0	3,2	14,0
	Regno Unito	1,5	1,7	2,2	15,0

“La diffusione metterebbe a repentaglio la sicurezza nazionale”. L’America, che oggi si ritrova a Ground Zero, si divide sulla decisione della Casa Bianca

Obama: non darò le foto di Bin Laden

Ma dal Pakistan escono immagini degli altri morti. La figlia di Osama: ucciso dopo la cattura

Obama: “Non pubblicheremo le foto il corpo di Bin Laden non è un trofeo”

L’Amministrazione divisa, poi il verdetto: “Sarebbe rischioso”

dal nostro inviato
ANGELO AQUARO

NEW YORK

L’UOMO che aveva conquistato la Casa Bianca promettendo la testa di Osama Bin Laden adesso rifiuta di mostrare al mondo il suo trofeo più grande. L’uomo che aveva promesso trasparenza, denunciando otto anni di bugie di guerra, adesso nasconde la prova del blitz che ha liberato l’America e l’Occidente dall’incubo del terrore.

“Avrebbero creato problemi per la sicurezza degli americani nel mondo”

La scelta mette fine a due giorni di dibattito: vince la linea moderata della Clinton

BARACK Obama rompeggi indugi mentre le televisioni di tutto il mondo continuano ancora a rilanciare l’attesa per quelle immagini che la stessa Casa Bianca aveva promesso nelle ore successive all’annuncio dell’uccisione. E’ la mattina del terzo giorno, il terzo giorno di quel «mondo più sicuro», come Obama l’ha definito dopo l’uccisione di Bin Laden, quando il presidente finalmente decide che no, quelle foto che raccontano la storia non

vedranno mai la luce. Perché le immagini che la Casa Bianca aveva già definito «atroci» ora diventano — nelle parole di Barack — addirittura pericolose. «Immagini così vivide, una persona sparata alla testa, non devono circolare, non possono circolare come un incitamento ad altra violenza» dice «e neppure come uno strumento di propaganda. Noi non usiamo così: non trattiamo questa roba come un trofeo».

Le vittime dell’11 settembre, le vittime di Bali, Madrid, Londra, le vittime di Al Qaeda di tutto il mondo, le vittime italiane di Nassiriya e di tutte le guerre combattute per la guerra al terrore non vedranno mai la barba insanguinata e il corpo senza vita del mostro inseguito per quindici anni. Non le vedranno mai perché quelle foto non si possono vedere. La testa spaccata dal colpo passato attraverso l’occhio sinistro, il cervello spappolato fuori dal cranio, l’altro buco nel torace col sangue che dilaga ovunque. Un orrore che il presidente degli Stati Uniti non può mostrare. Un orrore da tenere nascosto: a costo di reinnescare le speculazioni sul complotto, sull’uccisione mai avvenuta. A costo di non spegnere l’accusa della figlia: è stata un’esecuzione, Osama è stato ucciso a freddo dopo essere stato arrestato. Ecco perché la testa è volata via.

La decisione del presidente è una bomba. Obama ha incassa-

to i complimenti di tutta l’America per quel raid in cui ha dovuto prendere una decisione «coraggiosa», anzi «gutsy» come dicono qui: il presidente ha mostrato di «avere fegato», di saper comandare e non solo mediare. Ma la scelta del Nobel per la Pace è anche una dichiarazione di guerra. Poche ore prima Leon Panetta, il capo della Cia che gli ha consegnato la testa di Osama, aveva detto che «indubbiamente» una foto sarebbe «al tempo giusto» saltata fuori: per dimostrare appunto che Bin Laden era morto davvero.

E’ una frase che fa andare su tutte le furie la Casa Bianca. Panetta è stato appena nominato da Barack sulla poltrona di Bob Gates, l’uomo che fu già ministro della Difesa di George W. Bush. E come può lui, il nuovo capo di tutte le guerre di Obama, anticipare il suo Comandante in Capo? «La sostanza è questa: quest’uomo ha avuto quello che si meritava, abbiamo fatto giustizia» dice adesso il presidente in un’intervista anticipata dalla tv Cbs. «Ma noi non abbiamo bisogno di schiacciare la palla. E io credo che la natura così vivida di quelle foto avrebbe creato rischi alla sicurezza nazionale».

La Casa Bianca è spaccata. Da una parte il segretario di Stato, Hillary Clinton. Non vuole neppure sentirsi dire che le sue è una «sensibilità» tutta femminile. Sentite anche Gates, ripe-

te, cioè il capo della Difesa, il capo del Pentagono: non è anche lui contrario? Hillary e Bob sono preoccupati per le reazioni nel mondo islamico, non vogliono offrire agli agenti provocatori di Al Qaeda un nuovo poster da isare nelle proteste di piazza, una nuova «icona» come dice il portavoce di Obama, Jay Carney. Eppure il presidente in un primo momento sembra orientato a pubblicare: non ha sempre detto che la verità è più forte di qualsiasi insinuazione?

Il momento più critico è martedì pomeriggio. Gli Stati Uniti sono in possesso di almeno «tre set di fotografie». Il primo gruppo è stato scattato subito dopo il raid che ha portato alla morte



del capo di Al Qaeda nel compound. Si vedono anche le altre vittime, tra cui una delle donne, e si riconosce il figlio di Osama rimasto ucciso, Hamza, un ragazzo dall'apparente età di 18, 20 anni. Sono le foto che la Reuters pubblica in esclusiva, si vedono le altre vittime, non si vede naturalmente Bin Laden. Il secondo gruppo proviene dell'hangar dove il cadavere è stato trasferito dopo il blitz. Il terzo e ultimo se è quello che racconta il funerale in mare sulla portaerei Carl Vinson. Sono quelle che alla fine gli Usa sembravano aver deciso di mostrare. Il corpo dello sceicco prima che venga coperto dal velo sepolcrale. Il cadavere avvolto in un sacco per essere fatto scivolare da una piattaforma in mare.

La notte più lunga è quella di martedì. La giornata è passata tra briefing su briefing ma la sera, alla Casa Bianca, il presidente riunisce come sempre intorno alla tavola la famiglia, al secondo piano della Left Wing. La preghiera con Michelle e Sasha e Malia, le figlie. Ecco, le figlie: che cosa direbbero, loro, di fronte a quell'orrore?

«La verità» spiega adesso Obama in tv «è che in questo momento stiamo monitorando la reazione in tutto il mondo. E non c'è dubbio che Osama sia morto». Questo lo ripete. «Siamo assolutamente certi che sia lui. Abbiamo fatto il test del Dna». Gli chiedono: ma lei le ha viste le foto? «Sì». E qual è stata la sua reazione? «E' lui». Ma non teme che ci sarà gente pronta a dire che questo è un altro trucco dell'America, che Osama non è morto? «Sappiamo che tra i membri di Al Qaeda non c'è alcun dubbio che sia morto. E così noi non crediamo che una foto, in se stessa, riesca a fare la differenza. Ci sarà sempre gente che negherà. Ma la verità è che non vedremo mai più vedere Bin Laden passeggiare di nuovo su questa terra». Sicuramente, non vedremo mai più quelle foto. Almeno fino al prossimo leak.

Le opinioni



L'esperto

Obama ha scelto di mostrare rispetto per un combattente, anche se era un assassino di massa. Una scelta coraggiosa e con un senso politico importante

JUAN COLE

Storico del Medio Oriente



Lo scrittore

Non abbiamo imparato nulla sul potere delle immagini violente? Le foto di Abu Ghraib ci dicono che la violenza che infliggi diventa un auto-ritratto

PHILIP GOUREVITCH

Ha scritto su Abu Ghraib



Il combattente

Se non mostrano le foto è perché non è vero che lo hanno ucciso. Nessuno dovrebbe fidarsi di quello che sostengono gli americani

UN COMANDANTE TALIBAN

Parlando al Washington Post



Il direttore

Evitiamo di pubblicare foto che esprimono violenza in modo gratuito. Ma nel caso di Bin Laden ci sarebbe un valore giornalistico

BILL KELLER

Guida il New York Times



L'illustratore

La stessa immagine in culture diverse ha sensi diversi. Si deve stare attenti a cosa si vuol dire al mondo musulmano: c'è il rischio di essere fraintesi

NAIF AL MUTAWA

Disegnatore



L'attivista

Molte persone nel mondo musulmano non credono agli Usa: la foto andrebbe mostrata per dimostrare che Osama è morto o ci saranno dubbi per anni

HADI GHAEMI

Specialista di diritti umani

Il premier ricuce con la Lega e lancia il ministro Berlusconi: se lascio Tremonti candidato

Libia, sì alla mozione della maggioranza

Il premier Berlusconi ricuce con la Lega e annuncia: «Se serve mi ricandido». Poi aggiunge: «Se invece lascio, dopo di me spazio a Giulio Tremonti». Libia, sì alla mozione della maggioranza.

ALLE PAGINE 12 E 13 M. Cremonesi, Galluzzo, Fuccaro, Verderami

Berlusconi: se serve mi ricandido Ma dopo di me spazio a Tremonti

«Potrei continuare ad occuparmi del Pdl». E Bossi: resterà a lungo

ROMA — Stuzzicato da Bruno Vespa che, nel suo studio televisivo di Porta a Porta, gli domanda se voglia ancora candidarsi a Palazzo Chigi, Silvio Berlusconi dapprima si limita a replicare con un laconico «questo lo vedremo alla fine della legislatura». Poi cambia registro. Anzi, non esclude affatto di fare un passo indietro e indica in Giulio Tremonti chi potrebbe correre al suo posto. Una sortita che suscita reazioni tra l'entusiastico e lo scettico nel campo del centrodestra. Valgano per tutti le parole lapidarie di Umberto Bossi: «Dopo di lui non ci sarà il diluvio. Berlusconi resterà a lungo. Si sa che sono amico di Tremonti ma secondo me Berlusconi dice questo per allontanare il più possibile il momento». Sarcastici, al contrario, i commenti che si raccolgono a sinistra. In questo campo prevale l'opinione che sia solo il tentativo di «bruciare» proprio l'attuale ministro dell'Economia.

Ecco, in dettaglio, che cosa dice il Cavaliere. «Se sarà necessario per il centrodestra — scandisce — mettermi ancora quale candidato alla guida del governo, io non mi tirerò indietro. Se, invece, verranno fuori altre personalità, e ne abbiamo diverse, Tremonti in

primis, che possano suscitare consenso elettorale, e sarà l'ampia gamma dei sondaggi di cui disporremo a dirci se questo sarà, allora io sarei felice di potere magari restare ancora in politica ma per occuparmi del Pdl, lasciando ad altri la conduzione del governo perché è davvero qualcosa di molto gravoso».

A giustificare un'eventuale scelta di questo genere che, come si può notare, è soltanto nel novero delle possibilità per la stessa ammissione di Berlusconi — molto (se non tutto) infatti dipenderà da che cosa diranno i sondaggi sui potenziali concorrenti — è la grande fatica che il lavoro di premier comporta. Un argomento sul quale, ricorda il Cavaliere, «mi sono intrattenuto ripetutamente» con altri capi di governo. «Ne ho parlato — osserva — con Aznar, con Felipe Gonzalez, con Tony Blair. E avendo fatto a tutti e tre la stessa domanda, e cioè quale sia stato il giorno più bello della loro attività di governo, tutti e tre non hanno esitato a indicarmi il giorno dell'addio perché si trattava di una responsabilità veramente molto pesante».

Sarà che tra i motivi per rinunciare ci sia anche la fatica di stare a Palazzo Chigi, fatto è che proprio tra gli esponen-

ti del Pdl si registrano reazioni imbarazzate. Angelino Alfano, a suo tempo indicato dal Cavaliere nel corso di una cena con i corrispondenti dei giornali stranieri come un potenziale successore, si limita a sillabare: «Se lo dice Berlusconi è una cosa condivisibile». Le stesse identiche parole che proferisce Giorgio Meloni. Enthusiastico, invece, il commento del leghista Roberto Maroni: «Tremonti è un ottimo ministro e sarebbe un ottimo presidente».

Ma a sinistra non si crede che questa sia la vera indicazione del Cavaliere, si pensa casomai ad un modo per togliere di mezzo un potenziale concorrente. Infatti Nico Stumpo (Pd) si interroga: «Dopo avere bruciato la candidatura alla futura presidenza del Consiglio di Alfano, Berlusconi oggi (ieri, ndr) ha bruciato anche quella di Tremonti. Chi sarà la terza vittima?». Dario Franceschini va oltre osservando che in realtà Berlusconi non vuole affatto farsi da parte: «Pensa solo a se stesso, non ha alternative. Gli si è sfasciato il partito, il governo non c'è più, fa solo ciò che interessa a lui. Qualunque premier nelle sue condizioni avrebbe lasciato, ma lui non se ne andrà se non con il voto degli italiani».

Infine il futurista Giorgio Conte sceglie il registro del paradosso: «A questo punto siamo ansiosi di scoprire i nomi che arriveranno nelle prossime settimane e che si giocheranno la leadership del Pdl. Magari tra qualche mese Berlusconi indicherà Giorgio Stracquadanio o Domenico Scilipoti».

Lorenzo Fuccaro



La crisi è finita siamo entrati nell'epoca d'oro

L'economia è in una fase di sviluppo che durerà fino al 2040. Parola di Willem Buiter, guru olandese, che ha analizzato 58 Paesi. E ne ha individuati 11 che tirano la volata. Crescendo del 5% ogni anno.

Abbiamo eliminato Osama e le commodities da aprile scendono di prezzo, dopo mesi di segno contrario. Negli Usa l'economia cresce meno del 2%, poco per riassorbire i disoccupati. L'Europa continua a interrogarsi sull'eurodebito da ristrutturare e sul ruolo delle banche che scommettono sui Cds e così alzano gli spread dei titoli pubblici. Nel mondo avanzato, le opinioni pubbliche continuano a rispondere con pessimismo ai sondaggi: non ritengono finita la crisi. Molti continuano a incolpare la globalizzazione. Ecco perché è salutare che studiosi seri con metodica analisi sgombrino molti dei fumi che aleggiano. Nel mondo, non solo non c'è crisi, ma si afferma un'«epoca d'oro». Durerà decenni. Non siamo noi i protagonisti, ma potremmo beneficiarne.

Questo è il tema dell'ultima ricerca sui global growth generator nei prossimi decenni di Willem Buiter, il brillante olandese, dopo anni di insegnamento alla London School, Cambridge Uk e a Yale, uno dei più noti blogger di economia quando non era di moda. L'anno scorso è inopinatamente diventato capo del servizio studi di Citigroup, dopo un 2009 passato a dire tutto il male possibile delle grandi banche generatrici impunte della crisi. Lo studio di Buiter è elaborato con criteri rigorosi, sulla base di un data set di 58 Paesi che oggi realizzano l'85% del Gdp mondiale. In base a sei classi di maggiori elementi da considerare per la crescita, investimenti fissi lordi, risparmio lordo, capitale umano e demografia, qualità delle istituzioni, apertura al commercio, reddito pro capite di partenza, Buiter individua 11 Paesi come 3G, grandi generatori di crescita.

Sono Bangladesh, Cina, Egitto, Filippine, India, Indonesia, Iraq, Mongolia, Nigeria, Sri Lanka e Vietnam. Da qui al 2040 avranno tassi di crescita media di Pil pro

capite superiori al 5% annuo (le cifre elaborate a parità del potere d'acquisto, depurando del fattore cambio). Per la spallata di lungo periodo di questi 11 Paesi, la crescita mondiale annuale sarà del 4,6% di qui al 2030, e di 3,8% nel ventennio successivo. Il Gdp globale, dai 78 trilioni di dollari del 2010, salirà a 180 nel 2030, a 380 nel 2050.

Nove delle 11 locomotive sono in Asia. Si sommano Russia e Brasile ma con un contributo minore dovuto a minore capacità di formazione di capitale interno, al fatto che hanno già alzato di parecchio in questi anni il reddito procapite, e a una peggiore stima di miglioramento delle proprie istituzioni e mercato. Dei 11 ninja, quattro sono ricchi di materie prime e molto poveri: Nigeria, Indonesia, Mongolia e Iraq hanno spettacolari possibilità di migliorare. Ma in realtà tutti e 11 sono poveri visto che è la Cina ad avere il reddito pro capite più elevato. Tutti hanno una demografia futura favorevole, tranne la Cina la cui popolazione in età da lavoro dopo il picco attuale comincerà a scendere dal 2030: la Cina sarà prima vecchia che ricca. Se il suo Gdp supererà quello Usa nel 2020 (col criterio Ppp depurato del tasso di cambio, a tassi di mercato serviranno 8 o 9 anni in più ma il dato è fuorviante ai fini della capacità d'acquisto di beni analoghi). Anche dopo 40 anni di crescita sostenuta il prodotto pro capite cinese sarà, nel 2050, il 50% di quello medio americano. C'è una categoria aggiuntiva di sorprese possibili, che potrebbero venire da Paesi che hanno enormi possibilità di crescita partendo da livelli bassissimi di reddito, se solo le loro politiche avessero discontinuità forti e aperture al mercato: dalla Corea del Nord a Cuba, dall'Iran al Myanmar (ma anche Venezuela e Argentina).

Naturalmente, le previsioni sono corredate di una serie lunga di caveat: a cominciare dall'intensità energetica che non può essere quella del mondo avanzato attuale, serve un'economia più verde; continuando coi prezzi delle derrate agricole; e coi rischi che si verifichino crisi di sostenibilità finanziaria estera e sbilanci eccessivi nelle partite correnti, come avvenne nel 1997-2000 per alcuni Paesi asiatici e Russia. Ma la tendenza è chiara. Alcuni Paesi oggi poveri e giovani, aperti al commercio e agli investimenti mondiali, con una ragionevole stabilità e almeno un approssimativo libero mercato, a forte boom di risparmio e d'investimenti, con un capitale umano in forte miglioramento e buona capacità di generare infrastrutture, se non verranno toccati dal cigno nero garantiscono al mondo una crescita più lunga e incredibilmente maggiore di quella dei Paesi avanzati tra il 1953 e il 1975. Scusate se è poco. Queste cifre danno torto ai nemici della globalizzazione e danno ragione a chi pensa che o noi europei e italiani siamo capaci di correre oppure è chiaro chi ci farà assaggiare la polvere.



ILLUSTRAZIONE DI GUIDO ROSA



il PUNTO

DI **Stefano Folli**

Sulla Libia cambia poco, nella politica interna qualcosa è successo

La nuova intesa tra Bossi e Berlusconi coinvolge anche Tremonti.

Un segnale di rilievo

Le mozioni sulla Libia votate ieri dalla Camera producono una serie di conseguenze. Con un'avvertenza, però: nessuna di tali conseguenze riguarda la Libia, il profilo della missione italiana, il prosieguo della campagna aerea. In tal senso i documenti parlamentari lasciano, come suol dirsi, il tempo che trovano. Sarebbe stato molto meglio evitare il voto e procedere come convenuto con gli alleati della Nato. Gli effetti delle mozioni riguardano invece la politica interna e gli infiniti giochi che coinvolgono maggioranza e opposizione. Può sembrare strano, ma anche e soprattutto l'annuncio fatto da Berlusconi a «Porta a Porta» rientra in tale quadro. Nel borsino dei possibili successori Giulio Tremonti, a lungo dimenticato, è balzato in vetta grazie alle parole del leader: «Se mi tiro indietro...».

In un attimo si è dissolta la designazione di Alfano, che aveva tenuto banco sui "media" per un paio di mesi. Intendiamoci: né il riferimento ad Alfano né adesso quello a Tremonti va preso per oro colato. Non si tratta di una svolta nel Pdl, tanto meno di una promessa definitiva. È un segnale, un bengala sparato nel cielo. Ma è un segnale con un preciso significato: Berlusconi si è rappacificato con la Lega e quindi con il ministro dell'Economia. Quanto durerà, non lo sappiamo: di sicuro almeno fino alle elezioni amministrative. Dopo si vedrà, a seconda del risultato.

Comunque sia, il presidente del Consiglio ha ben compreso che i distinguo sulla Libia (prima della mozione comune) erano solo un aspetto del problema. Nel malessere

legghista c'era molto di più della ricerca di una visibilità elettorale. Quando Bossi lamentava di essere «trascurato», persino ferito nella sua dignità di storico alleato, poneva un problema serio. E parte di tale problema era il ruolo di Tremonti, messo in difficoltà, criticato e attaccato da ambienti berlusconiani, senza dubbio con il consenso, esplicito o implicito, del premier stesso.

Da ieri sera, dopo la cena ad Arcore con Bossi, è tutto alle spalle. Almeno per un po'. Il riassetto di potere è in corso e Berlusconi - notizia di qualche significato - accetta il principio di doversi un giorno ritirare e aprire la strada a una nuova classe dirigente del centrodestra. Non è poco.

Quanto alla Libia, tocca oggi a Frattini rappresentare a Hillary Clinton la linea italiana. «Compito non invidiabile», ha chiosato ieri Casini a Montecitorio. In realtà il ministro degli Esteri ha le mani libere, perché la mozione votata non cambia la posizione del governo. Ci sarebbe un problema solo se la Nato ci chiedesse l'impiego di un maggiore numero di aerei da bombardamento. O se si profilasse - ipotesi esclusa - un coinvolgimento di truppe di terra. Per il resto, l'Italia farà quello che si è impegnata a fare. La battuta di Bossi («la Nato dovrà tener conto del documento approvato») è una frase buona per l'elettorato legghista. Allo stesso modo la

«Padania» può titolare sul «limite temporale imposto all'azione bellica». O sul fatto che «prevale la ragionevolezza, basta coi bimbi uccisi dalle bombe» (articolo del presidente della commissione Esteri, Stefani).

È un'ottica domestica. E qui Bossi ha ragione quando dice che «la Lega ha vinto». Nel senso che si è ricordata con l'opinione pubblica neutralista, contraria all'operazione militare. Un mondo frastagliato che il Pd di Bersani non intercetta con la sua linea dignitosamente filo-Onu e filo-Nato. Al punto che il centrosinistra si è spaccato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

